

CAMERA DEI DEPUTATI N. 3042

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

TORCHIO, FERRARINI, RAVASIO, ROSINI, CILIBERTI, ZANIBONI, ORSENIGO, DUCE, BIANCHINI, BORRI, AZZOLINI, CASTAGNETTI PIERLUIGI, RICCI, REBULLA, DEL BUE, CRISTONI, LUSETTI, CARDINALE, PISICCHIO, BONETTI, GELPI, RIVERA, GEI

Presentata il 21 luglio 1988

**Modifica dell'aliquota IVA
per i prodotti a base di carni lavorate**

ONOREVOLI COLLEGHI! — Vi sarà senza dubbio nota la grave ingiustizia che da tempo colpisce il settore delle carni trasformate, la cui più parte dei prodotti è gravata dall'aliquota IVA del 18 per cento che li colloca al di fuori della generalità dei prodotti alimentari al 9 o addirittura al 2 per cento di IVA.

Il problema di cui si tratta è già giunto in un recente passato sulle aule parlamentari e la V Commissione permanente del Senato nella seduta del 27 ottobre, in sede di esame del disegno di legge finanziaria 1988 aveva impegnato il Governo a procedere in modo organico ad un riordino delle aliquote IVA in materia di prodotti alimentari, in modo da eliminare squilibri e anomalie che non trovano ragioni economiche e redistributive. Il Ministro delle finanze aveva allora dichiarato di poter accogliere tale ordine

del giorno tant'è che non fu addirittura posto ai voti.

Anche nella seduta di votazione della legge finanziaria, in aula, il 2 dicembre 1987 l'argomento fu toccato in modo specifico con larga adesione dei gruppi politici del Senato alla proposta di riduzione delle aliquote IVA sui prodotti di salumeria. Di nuovo il Ministro delle finanze si esprime favorevolmente, assumendosi formale impegno a predisporre apposito disegno di legge da approntare entro il termine massimo del marzo successivo (1988).

Le note vicende governative hanno fatto sì che tale termine temporale sia da tempo spirato senza che si fosse potuto mettere mano al problema.

Nel frattempo il comparto delle carni trasformate ha visto aggravarsi la crisi in cui versa da qualche tempo: si noti che

l'indice ISTAT sulla produzione industriale per gli insaccati, fatto 100 il 1988, si attesta attualmente intorno a 90, segnale di un diretto collegamento tra progressivo inasprimento della impostazione indiretta, consumi e produzione.

Esiste, quindi, una reale crisi settoriale principalmente dovuta all'alta aliquota IVA che indirizza i consumi su prodotti alternativi con aliquota IVA più bassa.

Anche i livelli occupazionali hanno fatto registrare una diminuzione di 3.000 unità pari al 9 per cento circa (da 35.800 addetti nel 1981 agli attuali 32.800) esclusivamente imputabili ad un calo della domanda essendo il settore molto legato all'insostituibilità dell'intervento dell'uomo in processi produttivi non automatizzabili.

Tale contrazione occupazionale e dei consumi ha altresì invertito una tendenza che si manifestava agli inizi degli anni '80, che segnalava il crescente interesse delle aree meridionali del Paese ai consumi di carni suine e bovine, anche trasformate, che aveva portato all'incremento degli insediamenti produttivi che si configuravano quale completamento della vocazione agro-industriale del Sud Italia.

Si è così attestata, anche nelle regioni meridionali, l'industria di trasformazione delle carni soprattutto suine e la grave imposizione fiscale non può non produrre effetti negativi frenando le possibilità di sviluppo del comparto e addirittura minacciando di erodere le apprezzabili posizioni faticosamente raggiunte.

In tale scenario non va taciuto che una ripresa di produzione e consumo di prodotti carnei trasformati tonificherebbe l'allevamento suinicolo, attualmente in pesante situazione di crisi, rilanciandolo in modo definitivo senza ricorrere a provvedimenti contingenti, onerosi per lo Stato ma che esauriscono in breve tempo i loro effetti sul settore.

Sul versante dell'allevamento va segnalato che, a seguito della contestazione comunitaria del regime IVA sugli animali, ci potrebbero essere delle ripercussioni

sui prezzi della materia prima e ciò non farebbe che appesantire la situazione di scarsa competitività dei prodotti trasformati con una ricaduta di effetti negativi che si ritorcerebbe sul medesimo comparto a monte, l'allevamento.

Pertanto riconferire dinamismo al mercato dei prodotti trasformati attraverso un rimedio strutturale quale la riduzione dell'IVA è da ritenere passaggio obbligato.

Gli effetti positivi derivanti dalla riduzione dell'aliquota IVA che si auspica con l'allegata proposta si manifesterebbero anche per ciò che riguarda l'andamento dei prezzi.

La drastica riduzione dell'IVA dal 18 al 9 per cento su un complesso di prodotti che concorrono a formare il « pannello » per la rilevazione dell'indice del costo della vita non mancherà di rallentare il processo inflattivo. Tale previsione appare senza dubbio fondata se si pensa all'impegno diretto delle aziende produttrici alla riduzione dei listini a fronte della riduzione dell'IVA direttamente tramite la prepezzatura di un numero consistente di referenze e con la collaborazione di G.D. e D.O., canali distributivi di rilevanza montante nella distribuzione di prodotti alimentari.

Da ultimo, non certo per importanza, è doveroso accennare al sistema fiscale comunitario cui il nostro Paese dovrà tendere, per non trovarsi impreparato alla scadenza del 1992.

La CEE, per ciò che concerne l'IVA, ha ipotizzato in una sua proposta di direttiva un sistema a due aliquote: una normale tra il 14 ed il 20 per cento ed un'altra ridotta, per i prodotti di largo consumo, compresa tra il 4 e il 9 per cento. La CEE prevede che tutti i prodotti alimentari siano ricompresi tra i beni assoggettati all'aliquota IVA ridotta.

Mantenere prodotti di largo e popolare consumo quali i prodotti di salumeria distanti, in quanto a imposizione IVA, dagli altri prodotti alimentari sarebbe certamente di intralcio al progressivo processo di avvicinamento al sistema europeo armonizzato.

Come dichiarato dal Ministro delle finanze in una recentissima audizione della VI Commissione permanente (Finanze) della Camera dei deputati è opportuno « che gli Stati membri realizzino fin da ora un graduale riavvicinamento dei rispettivi sistemi tributari, per evitare uno sbalzo notevole al momento in cui l'adozione del nuovo regime, dovesse essere obbligatoriamente effettuata ».

La riduzione dell'aliquota IVA dal 18 per cento al 9 per cento, quindi, oltre che a costituire un atto di giustizia nei con-

fronti di un comparto importante e carico di tradizione, rappresenta una tappa pregiudiziale ma strategica nell'avvicinamento al sistema comunitario cui il nostro Paese dovrà uniformarsi.

L'attuale fase in cui il riordino è da più parti preannunciato costituisce certamente un contesto di opportunità per risolvere il problema IVA dei prodotti a base di carne, che hanno pieno diritto ad essere collocati, anche sotto il profilo impositivo, tra i prodotti alimentari.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

1. All'articolo 78 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni e integrazioni, è aggiunto, in fine, il seguente comma:

« Per le cessioni e le importazioni dei prodotti a base di carne le aliquote dell'imposta sul valore aggiunto sono ridotte al 9 per cento ».

ART. 2.

1. In conseguenza di quanto disposto dall'articolo 1 della presente legge il n. 55) della tabella A, parte terza, allegata al decreto ministeriale 28 febbraio 1985, n. 55, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 5 marzo 1985, n. 55, supplemento ordinario è sostituito dal seguente:

« 55) carni e frattaglie commestibili di qualsiasi specie (esclusi i fegati dei volatili), salate o in salamoia, secche o affumicate (v.d. ex 02.06); lardo salato o in salamoia, secco o affumicato (v.d. ex 15.01); salsicce salami e simili, di carni, di frattaglie o di sangue (v.d. ex 16.01) ».

ART. 3.

1. La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.